

Paola Ventura e Valentina Degrassi

RIESAME DEL MATERIALE CERAMICO DALLA VILLA DI LUCINICO (GORIZIA, ITALIA)

Inquadramento topografico

La villa romana di Lucinico si situa all'estremità nord-orientale del territorio aquileiese¹, che in quest'area coincide con la fascia collinare rappresentata dalle pendici dei colli dell'isonzino e, verso ovest, dalle colline di Buttrio e dalle falde meridionali dell'anfiteatro morenico.

La zona era servita da un sistema viario ben articolato: a sud-est di Gradisca (*Ad Undecimum*, ultima stazione di posta prima del *Pons Sonti*) correva la *via Gemina* da Aquileia a *Emona*, l'asse principale di penetrazione verso la Pannonia, che nella località della Mainizza, sede della stazione di *Pons Sonti*, attraversava l'Isonzo. Molto più ad ovest, via Manzano, si stendeva la via di collegamento tra Aquileia e *Forum Iulii* (Cividale), e da qui verso il Norico, regolarizzata in epoca romana su un precedente percorso protostorico. Sembra ormai provato che vi fosse un tracciato diretto anche tra Cormons ed il nodo strategico rappresentato dal *Pons Sonti*, che risalendo il terrazzo dell'Isonzo avrebbe collegato alla metropoli aquileiese l'area dell'ultima porzione nord-orientale dell'agro centuriato². Ciò sarebbe provato dall'abbondanza dei rinvenimenti archeologici della zona, fra cui la stessa villa di Lucinico, che testimonia con il suo materiale la distribuzione capillare di vari prodotti d'importazione provenienti dal mercato aquileiese, fenomeno già individuato in misura minore nel decennio scorso a seguito delle scoperte nella vicina necropoli di Villanova di Farra³.

La villa e il materiale ceramico

La *villa rustica* di Lucinico è stata individuata casualmente nel 1887, grazie al rinvenimento di un mosaico oggi perduto⁴, quindi indagata fra il 1945 e il 1948 da Sandro Stucchi: il materiale è stato pubblicato, secondo un criterio tipologico, più diffusamente ed anche con alcune indicazioni riguardo al vano di provenienza nella prima relazione preliminare del 1948⁵ e quindi in maniera più sintetica ma già con importanti puntualizzazioni in quella che resta l'ultima edizione dello scavo e dei reperti⁶ – se si esclude la breve guida ai materiali esposti presso i Musei Provinciali di Gorizia⁷, che rappresentano tuttavia una limitata selezione del complesso.

Solo recentemente è stata intrapresa una revisione del materiale archeologico. In questa prima fase non sempre è stata possibile l'identificazione con i pezzi del catalogo di Stucchi, specie in assenza di disegni (in particolare per le anfore)⁸; sono stati anche presi in considerazione, ma principalmente a supporto di quanto già risulta dal materiale dello scavo, i frammenti raccolti successivamente sul sito, soprattutto in occasione di uno scasso condotto negli anni '70 nella vigna che aveva costituito un limite alle indagini degli anni '40⁹.

Nell'impossibilità di correlare i singoli reperti ad una stratigrafia, si è deciso in questa sede di superare l'elenco tipologico in funzione di una presentazione che evidenzia – aspetto ovviamente non contemplato nella prima pubblicazione – le tre principali aree di provenienza del materiale, ben inquadrabile in produzioni di area italica, orientale ed africana, accanto ad alcuni contenitori anforacei dalla penisola iberica. Ne risulta una significativa coerenza cronologica nell'arco del II e III sec. d.C., come peraltro già indicato da Stucchi, anche in base alle monete dello scavo¹⁰; alcuni frammenti di anfore tuttavia rimandano a datazioni posteriori (fino al V sec. d.C.) e provano quindi una continuità/ripresa di frequentazione del sito fino ad epoca tardo-antica.

Produzioni italiane

Il primo aspetto che si evidenzia è la totale assenza delle produzioni fini del I–metà II sec. d.C., dalla ceramica a pareti sottili alla sigillata italica, inclusa la tardo-padana, il che

¹ Il sito è collocato sul limite settentrionale della centuriazione aquileiese, che correva lungo l'allineamento da Cormons alle porte di Gorizia anche secondo la più recente ricostruzione di F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese. Antichità altoadriatiche* 52, 2002, 41–66 tav. 24. — In origine la centuriazione aquileiese si sarebbe estesa anche più a nord, fino a *Forum Iulii*/Cividale, *IBID.* 57: il complesso considerato tuttavia non presenta attestazioni così precoci.

² La viabilità a nord-est di Aquileia, con il tracciato principale della *Gemina* da Gradisca/*Ad Undecimum* fino al *Pons Sonti* e la derivazione da Gradisca attraverso Cormons per Cividale, è delineata in: L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria* (Vicenza 1991) 203–206. — Su questi e sui percorsi secondari, correlati agli insediamenti: DEGRASSI 2000, 128. — Per la distribuzione degli insediamenti in età romana da ultimo P. VENTURA, *Continuità insediativa sui castellieri della valle dell'Isonzo in età romana*. In: G. BANDELLI/E. MONTAGNARI KOKELJ (a cura di), Carlo Marchesetti e i castellieri, 1903–2003. Atti del Convegno internazionale di studi. Castello di Duino (Trieste) 14–15 novembre 2003 (Trieste 2005) 335–348, in part. 343–344.

³ DEGRASSI 2000. — MONTAGNARI KOKELJ 2001, sito 5005, con bibliogr. precedente.

⁴ P. DE BIZZARRO, *Il mosaico di Lucinico* (Gorizia 1877). — STUCCHI 1948, 113. — STUCCHI 1950, 1, con ulteriore bibliogr.

⁵ STUCCHI 1948, 129–158.

⁶ STUCCHI 1950, 9–16.

⁷ Musei Provinciali di Gorizia, Sezione archeologica. Guida didattica (Gorizia 1999) 27. — Sulla villa vedi anche: M. J. STRAZZULLA, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio di Aquileia*. In: *Il territorio di Aquileia nell'antichità. Antichità altoadriatiche* 15, 1979, 1, 325–344, in part. 339–340. — MONTAGNARI KOKELJ 2001, sito 7004.

⁸ STUCCHI 1948, 131–133 nn. 1–35 descrive sommariamente orli, colli, anse e fondi di anfore identificati, in qualche caso dubitativamente, con i tipi Dressel 9–12, 19–20, 22–26, 28–29. — STUCCHI 1950, 10, si limita ad indicare la presenza di una cinquantina di anfore, dei tipi Dressel (3), 9–11, 20, 24–26, 28–29.

⁹ U. FURLANI, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo Isontino, Capriva e Medea*. In: *Marian e i Pâis dal Friul Orientâl* (Gorizia 1986) 23–60.

¹⁰ STUCCHI 1948, 128. — STUCCHI 1950, 9; 16.

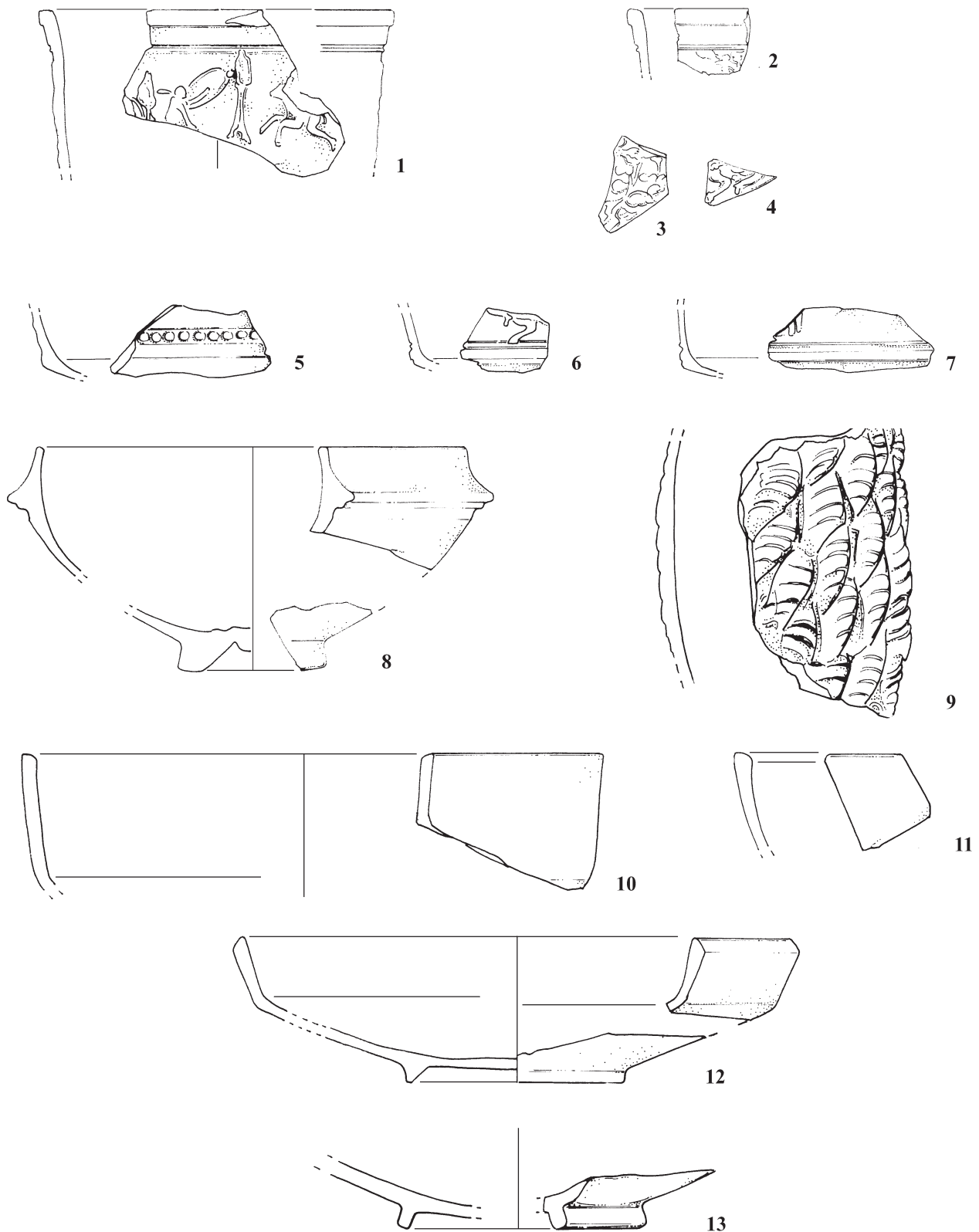


Fig. 1: Villa di Lucinico, Gorizia. Vasellame da mensa.
(Scala 1 : 3. Disegni di Valentina Degrassi)

sarà in parte imputabile alla circostanza, sottolineata nella relazione di scavo, che non è stata riconosciuta la *pars urbana* della villa¹¹, ma in buona parte da attribuire ad una datazione più tarda, se non del primo impianto dell'edificio, almeno della documentazione della sua vita.

Ad attestare la produzione italiana, e specificamente regionale o locale, la classe quantitativamente più rappresentativa è la ceramica comune, sia depurata che grezza: della

¹¹ STUCCHI 1948, 9.

prima si ripresentano un orlo di bottiglia con scanalatura superiore e versatoio ed ansa rimontante (fig. 2,5)¹² ed un collo di bottiglia privo di orlo e con attacco dell'ansa (fig. 2,6)¹³, per i quali in assenza del corpo non è possibile proporre un inquadramento nelle tipologie correnti, che tengono conto della morfologia dell'intero contenitore¹⁴; si possono proporre comunque alcuni confronti per il primo con materiale sia locale che in genere nord-italico, tuttavia con ampie oscillazioni nella datazione¹⁵, per il secondo si può ipotizzare l'appartenenza ad una bottiglia a profilo continuo¹⁶.

Si segnala poi la presenza di un *fritillus* (fig. 2,7), nel qual caso è la mancanza dell'orlo che non permette viceversa di classificarlo puntualmente secondo la tipologia di Pavolini, nell'ambito della quale appartiene comunque al gruppo D dei vasetti piriformi, e più probabilmente ai tipi 16–17, sia per il collo allungato che per le caratteristiche materiali: i tipi sono attestati in particolare dall'età adrianea e fino alla metà del III sec. d.C.¹⁷; limitandosi al materiale edito, sono finora ridotti i paralleli in ambito regionale, se si esclude Aquileia¹⁸.

La grezza è testimoniata da forme sia chiuse che aperte, rispettivamente olle o pentole con labbro everso tagliato obliquo¹⁹ e spalla indistinta, differenziate per la presenza di decorazione a pettine sul corpo o anche sull'orlo (fig. 2,1–2)²⁰ ovvero con incavo per il coperchio (fig. 2,3)²¹ e ciotole (fig. 2,4)²², in molti casi con decorazione a pettine: un'ampia esemplificazione è presente già nell'articolo preliminare di Stucchi (fig. 4).

Tuttavia dal punto di vista cronologico è più significativa la testimonianza delle anfore: assenti anche in questo caso le usuali forme del I sec. d.C., compaiono invece diversi esemplari delle anforette nord-italiche del formato minore²³, derivate dalle Dressel 6B e forse anch'esse di produzione nord-adriatica (fig. 3,1), in uso nel II sec. d.C. ed oltre e destinate al trasporto di *garum*, ben note ora in regione specie dal relitto di Grado (forma «Grado I») e dagli scavi urbani di *Tergeste*²⁴.

Coerenti con il quadro sopra delineato anche le lucerne, del tipo *Firmalampe* Loeschke X²⁵, cui si attribuiscono con certezza due frammenti (fig. 2,11–12), uno dei quali conserva parte del disco e del canale (Xb) ed un secondo il fondo con bollo CRESCERE/S – molto comune, noto solo sulla

abbastanza puntuale con un frammento dalla villa rustica di Coseano, in: RUPEL 1988, 119; 137 n. 18, purtroppo senza dati sulla cronologia. — Con la stessa solcatura mediana, *Aquileia* 2, 241; 244–245 e tav. 36,9–11, inquadri nella prima età imperiale.

¹⁶ ROVELLI 1985, 443 tipo 33, di età antonina. — Per un ulteriore confronto cf. GUGLIEMMETTI/LECCA BISHOP/RAGAZZI 1991, 147 e tav. 38,10–11 tipo 7, datato fra metà I e metà II sec. d.C. — In ambito regionale si rimanda alle bottiglie classificate con collo allungato rispettivamente con collo elevato, in: *Aquileia* 2, 240–241 e tav. 36,1–5 e 14–15 (in part. n. 14), sempre in epoca alto-imperiale. — Si veda anche P. CASARI, Le sepolture romane e il catalogo dei materiali. In: La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste (Trieste 2002) 95–129, in part. 109 n. 36 (corpo ovoidale, I sec. d.C.).

¹⁷ C. PAVOLINI, Appunti sui «vasetti ovoidi e piriformi» di Ostia, *MEFRA* 92, 1980, 2, 993–1020, in part. 1003–1004 (tipi 16–17) e 1006–1007 (datazione).

¹⁸ Per Aquileia: L. BERTACCHI, Cisterna romana (Scavo 1968), Aquileia (Udine). In: Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia. Relazioni 1 (Trieste 1982) 85–98, in part. 93–94 fig. 13,5–8. — In regione cf. anche un esemplare da Castelraimondo, ma diverso per tipologia, in: G. L. GRASSIGLI, La ceramica comune. In: S. SANTORO BIANCHI (a cura di), Castelraimondo. Scavi 1988–1990, II. Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine (Roma 1995) 171–179, in part. 172–173; 178.

¹⁹ Pentole con labbro a tesa obliqua: GUGLIEMMETTI/LECCA BISHOP/RAGAZZI 1991, 195 tipo 8 e tav. 90,10, strato fra fine I/III e IV sec. d.C.

²⁰ Fra il materiale locale, confronti con l'articolata tipologia della ceramica grezza da Vidulis e Coseano in: RUPEL 1988, tipo VIII, datato a Vidulis nel II sec. d.C. (110 n. 12), presente a Coseano in tre varianti, meno pertinenti (113); tipo X, le cui varianti a–e abbracciano dal I al IV sec. d.C. (110 nn. 14–18 [Vidulis], i confronti più puntuali con la variante Xc/n. 16 e Xe/n. 19, meno con i corrispondenti esemplari da Coseano [114]); i più simili sembrano da Coseano il tipo XII (114 n. 57), della seconda metà del III sec. d.C., con confronti dal I al IV e oltre in Slovenia e ad Invillino, il tipo XV (114 n. 61), ancora con paralleli nelle stesse aree fra II–III sec. d.C. ed epoca tardoantica, ed infine il tipo XVII (115 nn. 63–65), in tre varianti fra I e IV sec. d.C. — *Aquileia* 1, 145–146; 150, per la varietà di decorazioni e specialmente tav. 20 Ccg3, «olle con orlo everso tagliato obliquo» (I–III sec. d.C.). — *Aquileia* 2, 200–201; 206–207 e tav. 26 Ccg 1–6, ma con ampia variabilità ed oscillazioni cronologiche.

²¹ Un confronto stringente in: CASSANI 1991, 97–98 e fig. 17 tipo VII, datato al II sec. d.C. — Presentano l'incavo per il coperchio olle però maggiormente carenate in: *Aquileia* 2, 202; 209–210 e tavv. 27–28 Ccg 16–20, accostate a contenitori globulari di ambito italico dalla protostoria ad epoca tardoantica; cf. anche *IBID.*, 200; 205; 217 e tav. 30 Ccg 48, con datazione altoimperiale e confronto in: *Aquileia* 1, 152 e tav. 21 Ccg 11.

²² Cf. RUPEL 1988, 115 tipo I, con decorazione composita, presente a Coseano in quattro varianti, di cui in particolare si segnala la c (n. 69), della fine del III–prima metà del IV sec. d.C. — Non sono tuttavia dissimili le «fondine», provenienti da un contesto tardoaugusteo, in: CASSANI 1991, 98–99, specialmente variante a, fig. 19.

²³ Si tratta forse dei frammenti ascritti con incertezza al tipo Dressel 19 – in passato utilizzato per classificare questo gruppo non ancora identificato – in: STUCCHI 1948, 131–132 nn. 2.5.9.11–12.16.18.26.30; la forma non è più citata in STUCCHI 1950.

²⁴ Inquadramento in: S. PESAVENTO MATTIOLI, Anfore: problemi e prospettive di ricerca. In: G. P. BROGIOLO/G. OLCESE, Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a. C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno internazionale, Desenzano del Garda 1999 (Mantova 2000) 107–120, in part. 114–115. — Più specificamente sul tipo Grado I cf. R. AURIEMMA, Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto. *MEFRA* 112, 2000, 1, 27–51, in part. 34–37. — BRUNO 2002, 278. — Da ultimo per i materiali da *Tergeste*: MASELLI SCOTTI/DEGRASSI/MIAN 2003, 69–70.

²⁵ STUCCHI 1948, 145. — STUCCHI 1950, 13. — BUCHI 1975, XXIII–XXIV. — Sulla data di inizio del tipo, tuttora discussa fra la metà e la fine del I sec. d.C., poco rilevante tuttavia in questo contesto di II–III, considerata la durata della produzione accertata fino al IV sec. d.C.: A. BONINI, Le lucerne. In: F. ROSSI (a cura di), Nuove ricerche sul *Capitolium* di Brescia. Scavi, studi e restauri (Brescia 2002) 381–393, in part. 381–382.

¹² STUCCHI 1948, 133 e fig. 22.

¹³ STUCCHI 1948, 133 e fig. 21.

¹⁴ Ad es. ROVELLI 1985, che copre dall'epoca augusteo-tiberiana a quella antonina; invece ampia casistica di orli, il cui limite cronologico inferiore giunge però solo alla fine del I–inizio II sec. d.C., in: GUGLIEMMETTI/LECCA BISHOP/RAGAZZI 1991, 145–149. — In ambito locale, per le difficoltà di classificazione di materiale frammentario da scavo, cf. *Aquileia* 2, 240–242, che presenta comunque poche bottiglie monoansate, in un arco cronologico ristretto al I–inizi II sec. d.C. — Ancora anteriore e poco utile quindi per i confronti con il contesto in esame anche il ricco repertorio del Magdalensberg, edito in: E. SCHINDLER-KAUDELKA, Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalensberg (Klagenfurt 1989). Si confida nelle imminenti pubblicazioni degli scavi urbani di *Tergeste*, dove il periodo medio-imperiale è ben rappresentato.

¹⁵ Ad Angera presentano l'ansa sotto l'orlo, ma non così rimontante, solo i tipi 14, 15 e 16, di età flavia, in: ROVELLI 1985, 438–439 e tavv. 87–88. — Viceversa a Brescia i confronti rimanderebbero al III–IV sec. d.C., ad es. A. BONINI/M. FELICE/A. GUGLIEMMETTI, La ceramica comune. In: F. ROSSI (a cura di), Nuove ricerche sul *Capitolium* di Brescia. Scavi, studi e restauri (Brescia 2002) 239–271, in part. 246 e tav. 10,3. — Localmente si propone un riscontro

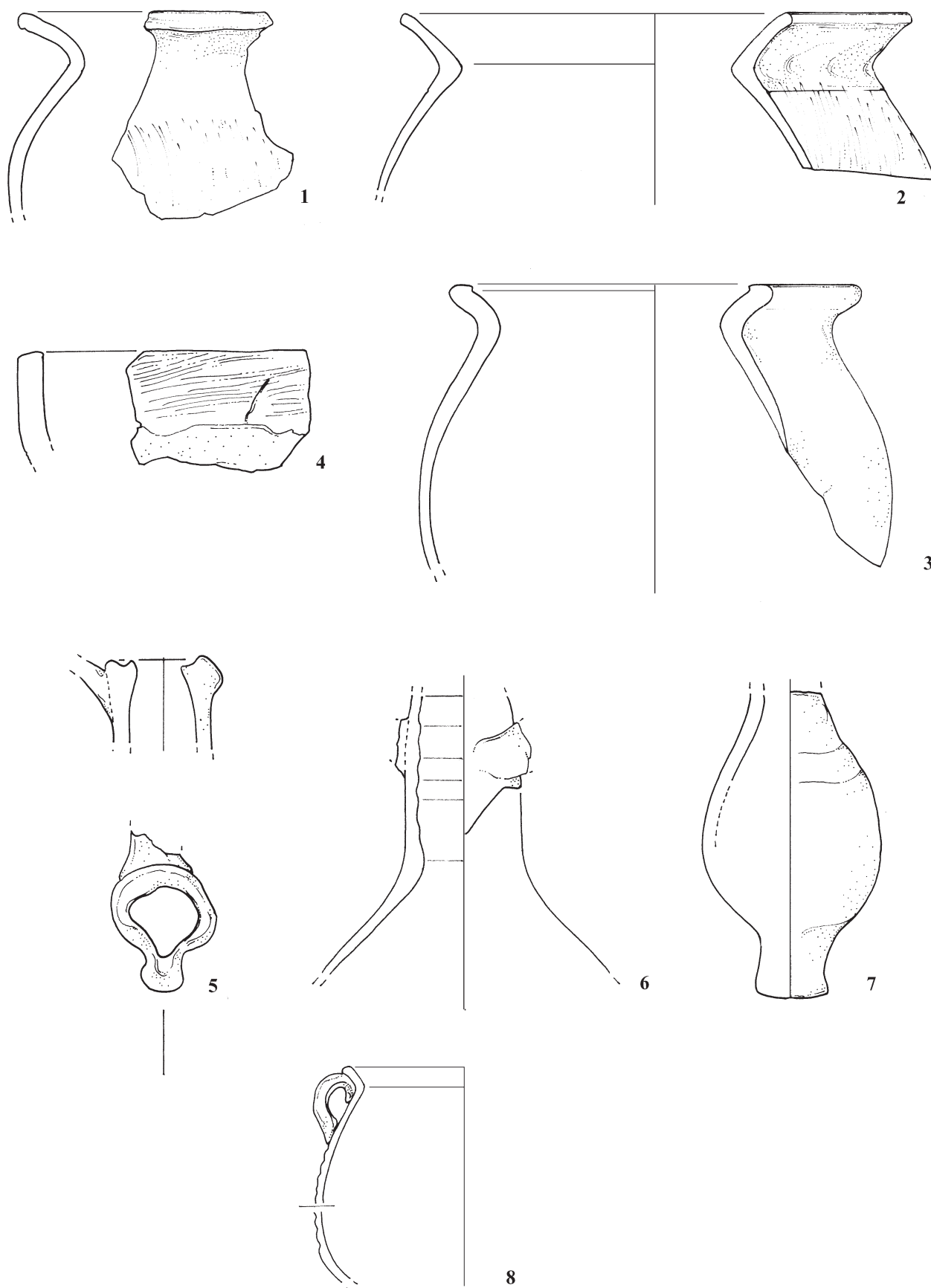


Fig. 2a: Villa di Lucinico, Gorizia. 1–8 ceramica comune (Scala 1 : 3. Disegni di Valentina Degrassi)

forma a canale aperto²⁶; si propone di ricondurre al tipo anche il pezzo pubblicato da Stucchi come lucerna a disco con

²⁶ BUCHI 1975, 33–44. — M. C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino* (Trento 1986) 273–276.

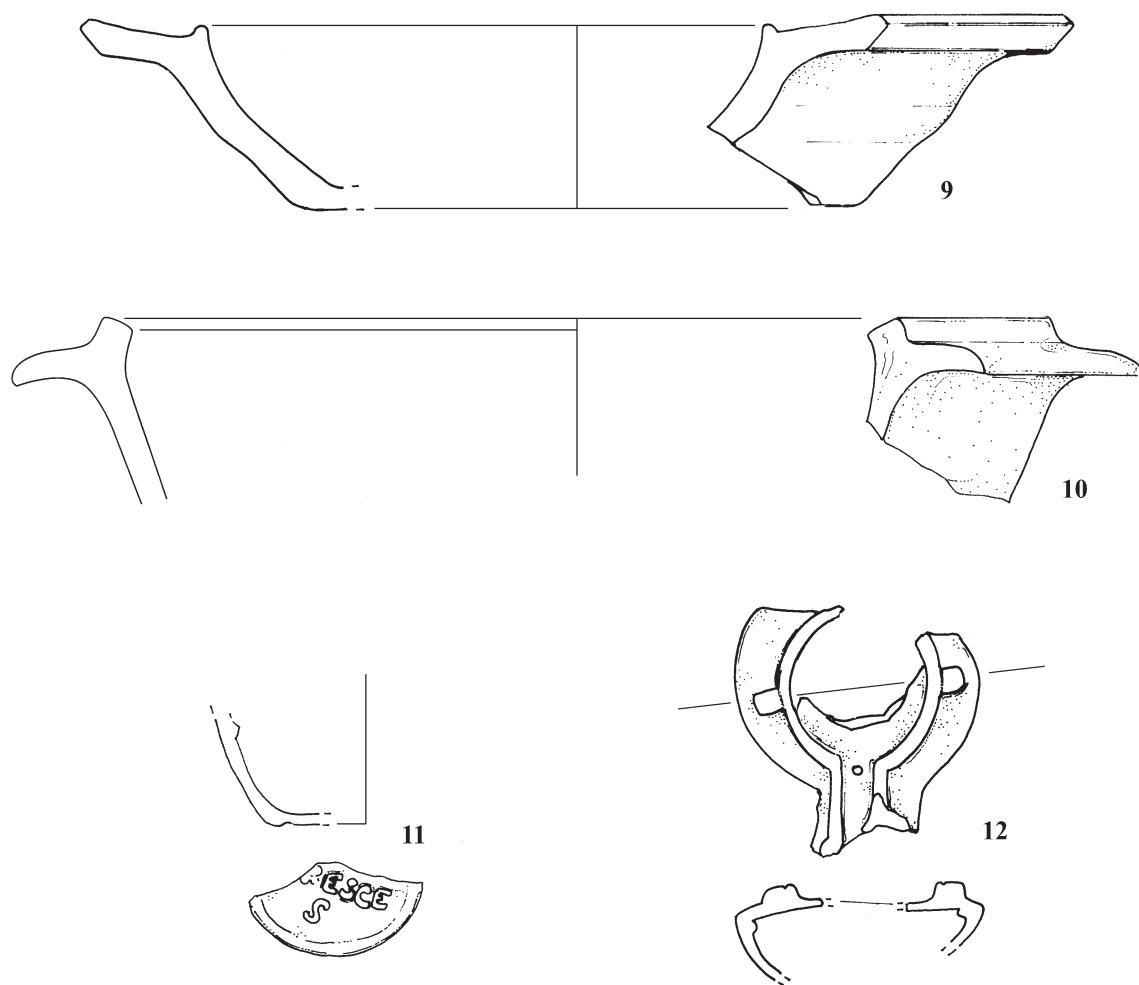


Fig. 2b: Villa di Lucinico, Gorizia. **9** ceramica comune; **11–12** lucerne. (Scala 1 : 3. Disegni di Valentina Degrassi)

decorazione che debordava sulla spalla²⁷, che si può forse leggere piuttosto come una borchietta.

Produzioni iberiche

Nel riscontro finora effettuato non è stato possibile rintracciare, in assenza di disegni, le Dressel 20 identificate (alcune dubitativamente) da Stucchi²⁸. È comunque sicuramente individuabile un fondo di Keay XIII = Dressel 23 (**fig. 3,3**)²⁹; il tipo, versione in dimensioni ridotte della Dressel 20, inizia con il primo quarto del III sec. d.C., per proseguire fino alla metà del V³⁰. A limiti cronologici inferiori più avanzati rimanderebbe anche l'identificazione di almeno un esemplare meglio conservato (**fig. 3,2**) – cui si accosterebbe anche un secondo orlo molto più frammentario – di Keay XIX = Almagro 51 = Beltrán 52, commercializzata con il suo contenuto di salse di pesce dal sud della penisola iberica e dalla Lusitania, dalla fine del III sec. d.C. fino alla metà del V³¹.

P. V.

Produzioni orientali

Una buona percentuale di materiale ceramico, riferibile a tutte le classi d'uso, dalla produzione da mensa, alla ceramica comune, alle anfore, attesta la solidità dei legami commer-

ciali con il Mediterraneo orientale tra la metà del II sec. d.C. e la prima metà del successivo. Scarse attestazioni databili nella seconda metà del V sec. d.C. provano d'altro canto, oltre alla continuità di frequentazione del sito, la vitalità delle vie commerciali aperte verso l'entroterra dai grossi centri importatori, nella fattispecie Aquileia³² e Tergeste³³.

²⁷ STUCCHI 1948, 145 n. 2; 149 fig. 37, ripreso in: STUCCHI 1950, 13 n. 2.

²⁸ STUCCHI 1948, 131–132 nn. 1.8.14–16.26.28. — Cf. STUCCHI 1950, 10.

²⁹ Cf. forse STUCCHI 1948, 132 n. 25. — Il tipo però non viene più citato nella successiva pubblicazione: STUCCHI 1950, 10.

³⁰ KEAY 1984, 140–146. — Questo contenitore è scarsamente rappresentato in regione, pur attestato ad Aquileia in Museo, è assente in: *Aquileia 1*, 197 e testimoniato da un solo esemplare in: *Aquileia 2*, 392 e tav. 60.

³¹ KEAY 1984, 156–168, in part. variante C, 158 e fig. 65.1. — Il tipo è presente, nella stessa variante C, in: *Aquileia 2*, 394–395, con bibliogr. sulla sua scarsa diffusione in area nord-adriatica. — Viceversa in: *Aquileia 1*, 200–201 era attestata solo la forma Almagro 51C = Keay XXIII.

³² L. VILLA, Le anfore tra tardo antico e medioevo. In: S. LUSUARDI SIENA, *Ad Mensam*. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo (Udine 1994) 335–431.

³³ Un contributo che prova la vitalità di Tergeste tra tarda antichità e medioevo è in corso di presentazione a cura di V. Degrassi, D. Gaddi, L. Mandruzzato e F. Maselli Scotti al II Congrès International sur la Céramique Commune, la Céramique Culinaire et les Amphores de l'Antiquité Tardive en Méditerranée, Aix-en-Provence-Marseille-Arles, 13–16 avril 2005.

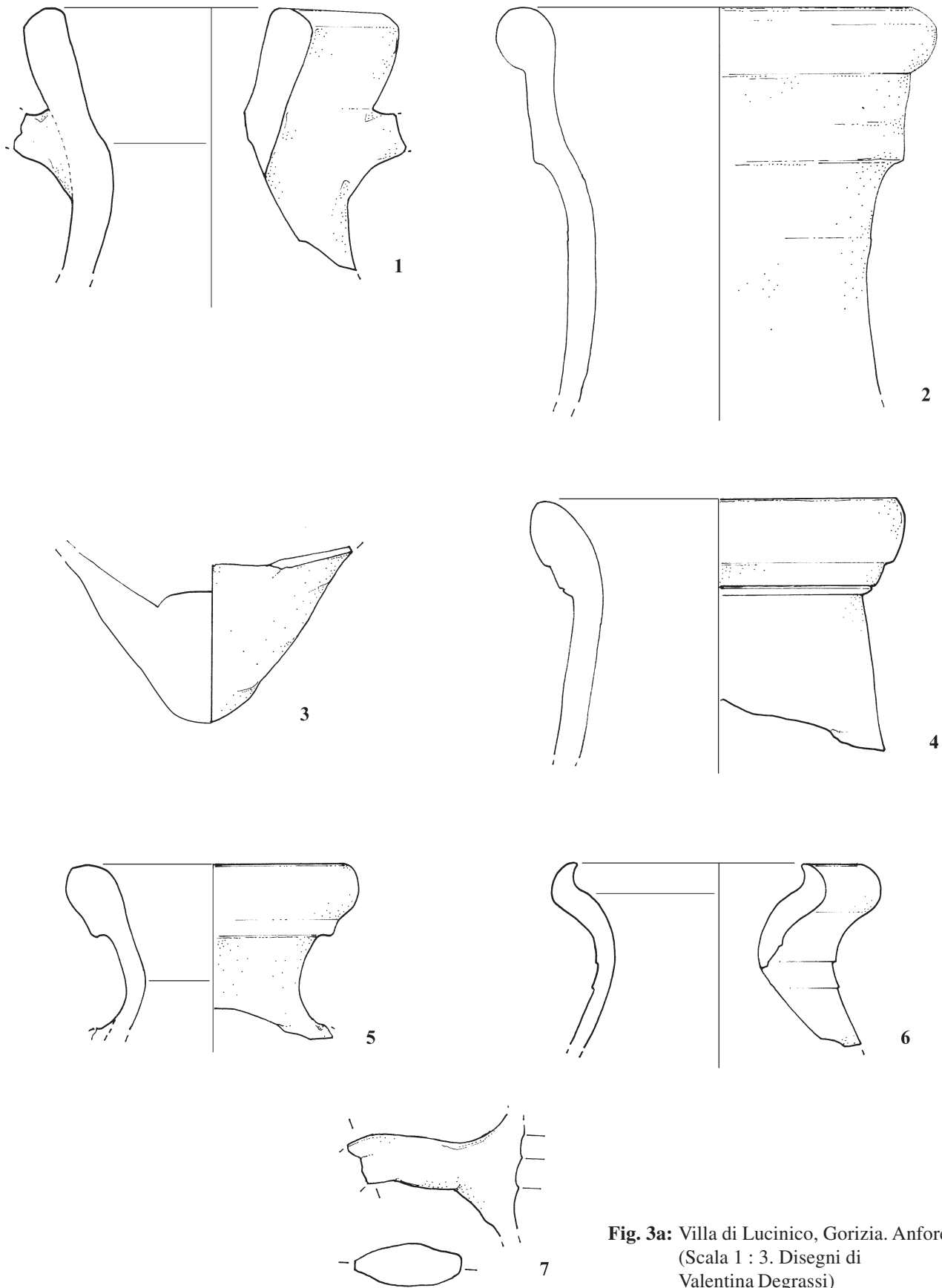


Fig. 3a: Villa di Lucinico, Gorizia. Anfore.
(Scala 1 : 3. Disegni di
Valentina Degrassi)

Tra la ceramica fine da mensa, vari frammenti³⁴ sono riconducibili alla produzione corinzia, recentemente reinterpretata, perlomeno in riferimento alla coppa/pisside tipo

³⁴ Definita «megarese» in: STUCCHI 1948, 139–142 e figg. 28–29, è già correttamente inquadrata in: STUCCHI 1950, 11–12 e figg. 9–10, con il riferimento allo studio di SPITZER 1942, 162–192. — Il pezzo è considerato anche in: MASELLI SCOTTI 1988, 288.

Atlante I, CLXV,³⁵ come *unguentarium*³⁶. Quattro esemplari sono riconoscibili per la presenza di piccole variazioni dell'articolazione dell'orlo³⁷ e della modanatura della base, attestata quest'ultima sia nel tipo liscio³⁸, sia in quello decorato con fila di perline³⁹. Sulla base della decorazione realizzata, come noto, a matrice, tre frammenti appartengono al gruppo II, con scene di battaglia (fig. 1, 4 e 6), uno, forse, al gruppo III con scene rituali (fig. 1, 3). Alla produzione corinzia, ampiamente attestata sia nell'entroterra aquileiese⁴⁰ che tergestino⁴¹, si affianca nella villa di Lucinico, quella cnidia: il frammento a fig. 1, 9, che riproduce il vello di un montone⁴², è riconducibile al recipiente tipo *Atlante I*, CXX, 4, presente a *Tergeste* in un contesto di fine II–inizi III sec. d.C., e recentemente riconosciuto anche ad Aquileia⁴³, dove erano state a suo tempo censite anforette e *oinochoai* di produzione cnidia a decorazione antropomorfa⁴⁴.

Alla produzione di Çandarlı è infine riconducibile, con riserva, la coppa a listello tipo *Atlante II*, XVIII, 3 = Hayes H 3 (fig. 1, 8), databile nello stesso ambito cronologico: un buon confronto, specie per l'articolazione del piede, è dato da una coppa rinvenuta nel Mitreo di Duino, in provincia di Trieste, rinvenuta in associazione con altre produzioni fini di origine orientale⁴⁵.

Di particolare interesse nell'ambito della ceramica comune appare la presenza, per quanto sporadica, del vasellame di importazione orientale, classe ampiamente documentata ad Aquileia⁴⁶ e soprattutto a Trieste, dove costituisce il 50% delle attestazioni tra II e prima metà del III sec. d.C.⁴⁷ Si tratta in particolare dell'olletta globulare⁴⁸ *Knossos cooking pot A, type 4* (fig. 2, 8)⁴⁹ e, probabilmente, del boccaleto monoansato con orlo a collarino *Knossos cooking pot B, type 2*, alla cui forma è riconducibile un fondo. Accanto alla ceramica prodotta a *Phoea*, si segnala la presenza del *mortarium*⁵⁰ tipo *Knossos frying pans type 2* (fig. 2, 9), sempre di produzione orientale⁵¹.

Tra le anfore appare attestata in particolare l'anfora vinaria *Sidi Khrebish MRA 8* (fig. 3, 8), ampiamente diffusa in Italia settentrionale in particolare in area nord-orientale, nell'entroterra padovano⁵², Aquileia⁵³ e recentemente riconosciuta nei depositi di fine II ed inizi III sec. d.C. di Piazza Barbacan a Trieste⁵⁴. Per quest'anfora, tradizionalmente considerata un prodotto della Cirenaica⁵⁵, è stata recentemente proposta un'origine egiziana sulla base di analisi minero-petrografiche⁵⁶.

Due fondi dalla caratteristica sagomatura, ombelicati ma desinenti a base piana⁵⁷, sono riconducibili all'anforotto monoansato *Agorà F65–66* = *Sidi Khrebish MRA3* (fig. 3, 9–10), forma particolarmente ben diffusa nel territorio aquileiese.

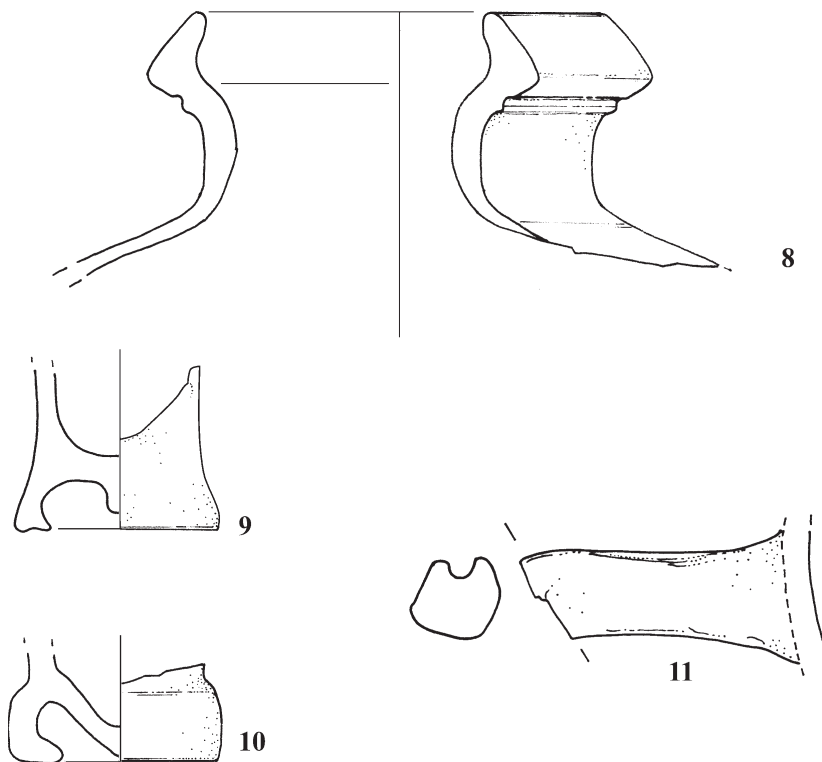


Fig. 3b: Villa di Lucinico, Gorizia. Anfore.
(Scala 1 : 3. Disegni di Valentina Degrassi)

³⁷ SPITZER 1942, fig. 2, II, 2.

³⁸ SPITZER 1942, fig. 3a.

³⁹ SPITZER 1942, fig. 3d.

⁴⁰ F. MASELLI SCOTTI, Terre sigillate di Aquileia e *Tergeste*. Produzioni galliche ed importazioni galliche e orientali. RCRF Acta 25/26, 1987, 207–224.

⁴¹ MASELLI SCOTTI/DEGRASSI/MIAN 2003, 44–50. — Vedi anche V. DEGRASSI/G. MIAN/F. MASELLI SCOTTI, Un contesto di II–inizi III secolo d.C.: gli scarichi della *domus* di Piazza Barbacan a Trieste. S.F.E.C.A.G. Actes du congrès de Bayeux (Marseille 2002) 467–476.

⁴² Inizialmente edito come «coroplastica» in: STUCCHI 1948, 147 e 150 fig. 39 e STUCCHI 1950, 13, ma correttamente letto come vello di un animale.

⁴³ Desidero ringraziare L. Mandruzzato e D. Gaddi, che hanno condotto lo scavo di un tratto del Canale Anfora di Aquileia, per la tempestiva informazione.

⁴⁴ MASELLI SCOTTI 1988, 287, figg. 16–17.

⁴⁵ MASELLI SCOTTI 1988, 288, tav. 10, 3; il frammento di Lucinico era stato inizialmente pubblicato come aretina in STUCCHI 1948, 144–145 n. 13 e fig. 34 ed in: STUCCHI 1950, 12 n. 6.

⁴⁶ MANDRUZZATO/TIUSI/DEGRASSI 2000, 359–364.

⁴⁷ MASELLI SCOTTI/DEGRASSI/MIAN 2003, 61–68.

⁴⁸ STUCCHI 1948, 144 e fig. 30.

⁴⁹ HAYES 1983, 124, fig. 6, 69–70.

⁵⁰ STUCCHI 1948, 133 e tav. 1, 3.

⁵¹ HAYES 1983, 127, fig. 9, 103–109.

⁵² F. FERRARINI, Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale da Altino. Quaderni di Archeologia del Veneto 9, 1993, 157–164. — S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN/P. PASTORE, Nuove considerazioni sui commerci del territorio patavino in età imperiale. Analisi di alcune tipologie di anfore da recenti scavi. Quaderni di Archeologia del Veneto 13, 1997, 99–109.

⁵³ MANDRUZZATO/TIUSI/DEGRASSI 2000, 364.

⁵⁴ MASELLI SCOTTI/DEGRASSI/MIAN 2003, 77–81 fig. XIV, 1. — MASELLI SCOTTI et al. 2004 c.s.

⁵⁵ J. A. RILEY, The Coarse Pottery from Berenice. In: J. A. LLOYD (ed.), Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice). *Lybia Ant.* 5, 2, II Suppl. (Tripoli 1979).

⁵⁶ BRUNO 2002, 282–283.

⁵⁷ STUCCHI 1948, 133 nn. 33–34 (Dressel 29) e tav. 1, 65–66.

³⁵ SPITZER 1942, figg. 1–22.

³⁶ D. MALFITANA, La ceramica «corinzia» a rilievo in età romana. Primi risultati di una ricerca in corso. RCRF Acta 36, 2000, 181–188.

leiese e tergestino tra fine II e III sec. d.C.⁵⁸ L'importazione di questo contenitore, nella versione a corpo progressivamente fusiforme e fondo ombelicato continuerà massiccia nel secolo successivo: in area limitrofa alla villa di Lucinico, nella necropoli di Villanova di Farra⁵⁹, non pochi di questi anforotti monoansati si ritrovano in contesti funerari quali veicoli di *refrigerium*⁶⁰, con chiaro riferimento al loro contenuto, forse vino aromatizzato. Dalla stessa necropoli è interessante segnalare anche il rinvenimento, evidentemente con lo stesso significato, di un'anforetta tipo Dressel 43 c.d. *similes*, dal caratteristico corpo tubolare, fondo stondato ed anse con gomiti schiacciati da ditate, databile sulla base del corredo associato al III sec. d.C.⁶¹ Esempari molto somiglianti sono attestati in area veneta nell'insediamento di Corte Cavanella (RO), dove vengono considerati un'imitazione locale adibita alla commercializzazione di *liquamen* o, con meno probabilità, di miele o vino⁶², prodotti questi ultimi che meglio si adatterebbero ad un impiego funerario, così come testimoniato dalla necropoli goriziana⁶³. Alla produzione cretese infine, per le caratteristiche d'impasto, è probabilmente riconducibile un'ansa a nastro liscia (fig. 3,7), mentre per un orlo internamente concavo caratterizzato da un'argilla farinosa giallo-rosata si propone una generica attribuzione all'area orientale (fig. 3,6).

Un «vuoto» cronologico corrispondente al IV sec. d.C. sembra caratterizzare la villa di Lucinico che tuttavia appare nuovamente frequentata nel V, come testimonierebbe la presenza della L R Amphora 1 (fig. 3,11). Il frammento appartiene alla versione per così dire «canonica» dell'anfora, caratterizzata cioè dall'ansa solcata da profonde incisioni e diametro dell'imboccatura non molto aperto. Sulla base delle attestazioni in Italia ed in ambito regionale, il frammento è databile nell'ambito del V sec. d.C.⁶⁴

V. D.

Produzioni africane

Sono meglio inquadrabili nelle tipologie correnti anche i piatti già individuati da Stucchi come «sigillata chiara»⁶⁵, più in particolare riconducibile alla produzione A con caratteristica «buccia d'arancia» per due frammenti nelle forme Lamboglia 3a = Hayes 14A (fig. 1,10)⁶⁶ e dubitativamente – per l'esiguità del frammento – Lamboglia 3b = Hayes 14C (fig. 1,11)⁶⁷, prodotte entrambe in A2 rispettivamente fra metà del II/inizio III e fine II/metà III sec. d.C.; viceversa non conservano la vernice due frammenti che si inquadrano come Lamboglia 3c = Hayes 16⁶⁸, un esemplare completamente ricostruibile (fig. 1,12) e forse pure un fondo anch'esso con piedino ad anello (fig. 1,13), caratteristica che esclude la successiva produzione A/D. L'attestazione della produzione A a Lucinico era già consolidata in letteratura fra gli esempi di precoci importazioni africane in regione, ancora piuttosto scarsi nonostante gli ultimi dati⁶⁹; non è invece finora accertata nel sito la presenza di sigillata chiara C.

Ad una produzione africana rimanda anche il mortaio con tesa pendente superiormente costolata, bordo superiore poco svasato interrotto a formare il versatoio (fig. 2,10)⁷⁰, per il quale si possono citare precedenti attestazioni in ambito regionale⁷¹.

In parallelo con la ceramica fine, per le anfore sono del pari presenti tipi ben databili a partire dalla fine del II sec. d.C.: i nuclei più consistenti sono costituiti dall'africana IIA con gradino = Keay V (fig. 3,4), impiegata per il trasporto di olio (e in misura minore *garum*) dalla *Byzacena* fra la fine del II e la fine del III sec. d.C. ed oltre⁷², e dalla Dres-

⁵⁸ *Aquileia* 2, 398–413, in part. 405–407. — Per Trieste MASELLI SCOTTI/DEGRASSI/MIAN 2003, 77–81. — MASELLI SCOTTI et al. 2004 c.s.

⁵⁹ DEGRASSI 2000, 128.

⁶⁰ A. GIOVANNINI, Per un esame delle ritualità nella necropoli di Villanova: spunti per una ricerca. In: S. BLASON SCAREL (a cura di), Cammina, cammina. Dalla via dell'ambra alla via della fede (Udine 2000) 130–135.

⁶¹ L'anforotto era stato erroneamente identificato con una AC2: A. GIOVANNINI, Necropoli di Villanova di Farra. Schede. In: S. BLASON SCAREL (ed.), Cammina, cammina. Dalla via dell'ambra alla via della fede (Udine 2000) 365, tomba 31 foto 80.

⁶² A. TONIOLO, Anfore commerciali a Corte Cavanella, Alcune precisazioni. *Aquileia Nostra* 65, 1994, 141–148. L'identificazione del prodotto si basa sul rinvenimento di un esemplare con *titulus* FLOS e di un ulteriore frammento riferibile alla stessa tipologia che presenta il *titulus* LIQ, cf. nota 2. L'importazione di miele cretese sembrerebbe provata dal *titulus* MEL FLOS riportato da una AC3 rinvenuta nel Golfo di Fios, cf. nota 7. — BRUNO 2002, 279, dove non si esclude l'importazione cretese, per quanto non dai consueti centri manifatturieri.

⁶³ DEGRASSI 2000.

⁶⁴ D. PIERI, Amphores orientales en Gaule durant l'Antiquité Tardive. S.F.E.C.A.G. Actes du congrès d'Isres (Marseille 1998) 97–106. — Cf. anche P. ARTHUR, Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a view from Italy. In: L. SAGUI (a cura di), Ceramica in Italia: VI–VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma, 11–13 maggio 1995. Biblioteca di Archeologia Medievale 14 (Firenze 1998) 157–183.

⁶⁵ STUCCHI 1948, 143–144 nn. 8–12 e figg. 31–33 e STUCCHI 1950, 12 nn. 3–5 e fig. 11: il primo (n. 8 rispettivamente n. 3) non è al momento rintracciabile.

⁶⁶ *Atlante I*, 32 e tav. 16,7–8. — Cf. *Aquileia* 2, 130–131.

⁶⁷ *Atlante I*, 33 e tavv. 16,16; 17,1.

⁶⁸ *Atlante I*, 32–33 e tav. 16,10–14. — Cf. *Aquileia* 2, 131. — Si propone, in base al disegno, la classificazione in questo gruppo anche del frammento pubblicato da Stucchi e non riconosciuto con certezza: STUCCHI 1948, 143 n. 8 e fig. 31 e STUCCHI 1950, 12 n. 3 e fig. 11, cf. *Atlante I*, 32–33 e tav. 16,14 = Hayes 16, n. 16.

⁶⁹ SCOTTI 1988, 289–292, in part. 291. — V. PERKO, Una nota sul quadro delle presenze di sigillata chiara africana tra Friuli e Slovenia. In: S. SANTORO BIANCHI (a cura di), Castelfranchi. Scavi 1988–1990, II. Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine (Roma 1995) 197–202, in part. 197. — Cf. ora MASELLI SCOTTI/DEGRASSI/MIAN 1983, 36 e nota 26.

⁷⁰ STUCCHI 1948, 133 n. 4 e tav. 1,7.

⁷¹ Si segnala già *Aquileia* 1, 171–172 e tav. 28 CCd 61, privo tuttavia di datazione e di confronti. — Successivamente il gruppo dei mortai di provenienza africana viene inquadrato in: *Aquileia* 2, 290–292; 295, dove l'esemplare precedente viene riclassificato nella variante Ccda4; 299 e tav. 44; tuttavia sembrano più pertinenti CCda 9–11, *IBID.*, 296; 300–301 e tav. 45. — Si tratta comunque di versioni tardoantiche di una forma già ampiamente diffusa almeno dal III sec. d.C. nel Mediterraneo occidentale, cf. recentemente sulla problematica: M. PASQUINUCCI/D. ALESSI/S. BIANCHINI/A. DEL RIO/S. MENCHELLI, Circolazione di merci africane nel Tirreno settentrionale (I–VII sec. d.C.). In: M. KHANOUSSI/P. RUGGERI/C. VISMARA (a cura di), L'Africa romana. Atti del 12. Convegno di studio, Olbia, 12–15 dicembre 1996. *Africa romana* 12 (Sassari 1998) 1401–1421, specialmente 1411 nota 30. — A. CIOTOLA, I rifornimenti di ceramica africana a Roma ed Ostia fra IV e VII secolo d.C. Analisi comparata di alcuni contesti. In: M. KHANOUSSI/P. RUGGERI/C. VISMARA (a cura di), L'Africa romana. Atti del 13. Convegno di studio, Djerba 1998. *Africa romana* 13 (Roma 2000) 1363–1404, in part. 1376–1377 e fig. 5,2, confronto puntuale e rimando a precedenti con bibliogr.

⁷² KEAY 1984, 114–115 fig. 43, specialmente 3 e 5. — BRUNO 2002, 284, attestazioni dalla fine del II e *acmé* nel III sec. d.C. — Per la presenza in regione, *Aquileia* 1, 213 e tav. 36. — *Aquileia* 2, 422–

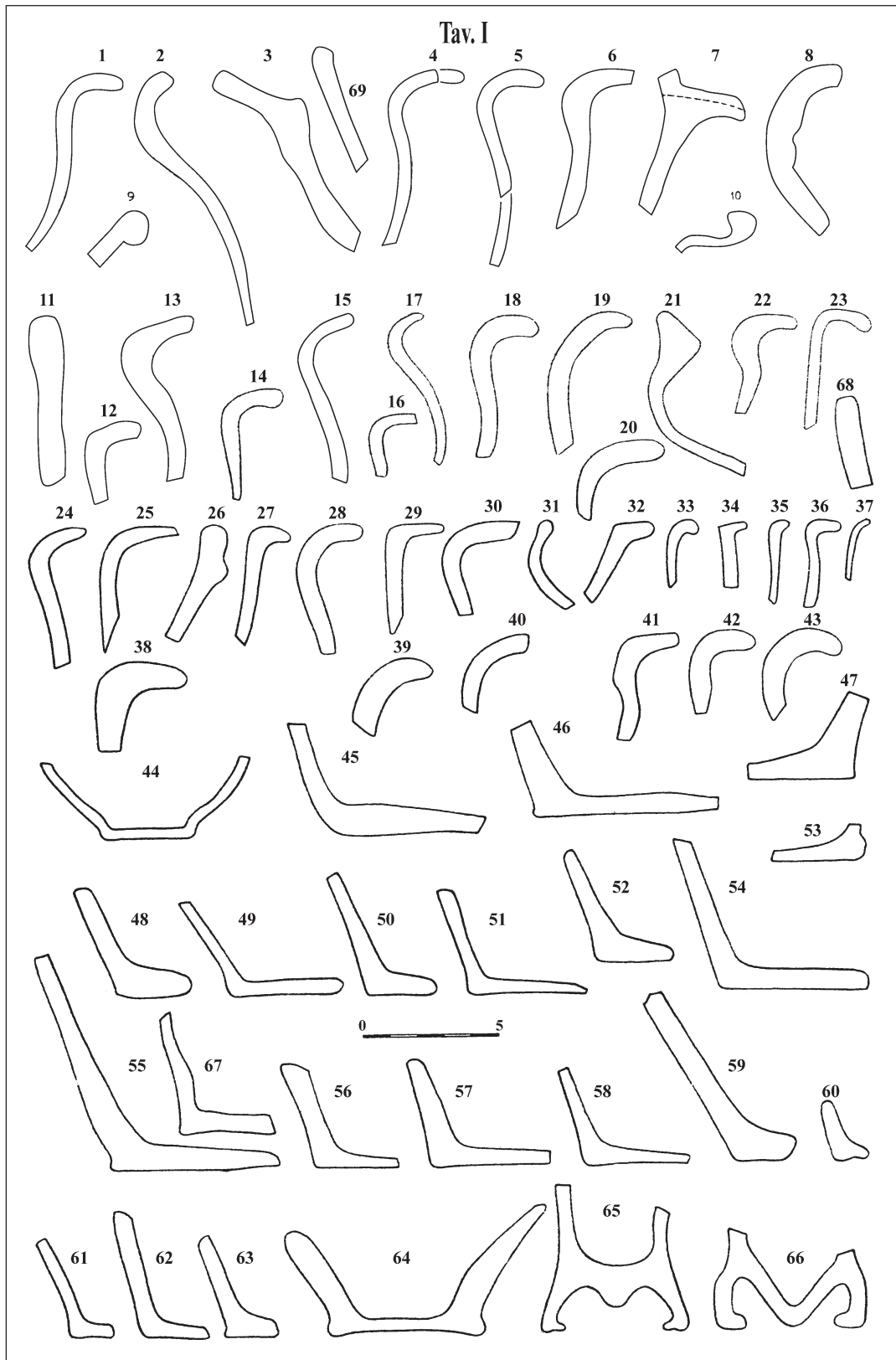


Fig. 4: Villa di Lucinico, Gorizia. Ceramica comune e anfore, da STUCCHI 1948, tav. I.

sel 30 = Keay I (fig. 3,5) – presenti pure numerose anse caratteristiche insellate –, anfora vinaria della Mauretania, databile dalla fine II/metà III alla fine III/inizio IV sec. d.C.⁷³

P. V.

423 e tavv. 65–66 nn. 12–14: il contesto dei frammenti – peraltro senza riscontri puntuali con quelli in esame – dimostrerebbe una durata per tutto il IV sec. d.C.

⁷³ KEAY 1984, 95–99 figg. 35–36, variante B. — Ad Aquileia finora erano attestate le versioni di IV sec. d.C. della Dressel 30, classificata come Keay IV, cf. *Aquileia 1*, 228–229 e *Aquileia 2*, 448–450.

Conclusioni

Dall'esame preliminare sopra delineato, si può già affermare che il materiale di Lucinico ben si inquadra nell'incremento delle conoscenze riguardo svariate classi ceramiche della media età imperiale nella nostra regione, confermando ancora una volta gli ingenti flussi di traffico dalle diverse aree del Mediterraneo, apporti che non sembrano quindi un'esclusiva solo dei più importanti centri portuali di Aquileia e *Tergeste*: oltre alle direttrici orientale ed africana è significativa la presenza di limitate importazioni dalla penisola iberica.

Resta attualmente sfumato il termine cronologico inferiore, in quanto la maggior durata di alcuni contenitori da

trasporto, attestati anche fino al V sec. d.C., contrasta con l'assenza di produzioni fini successive alla metà del III sec. d.C., pur potendosi spiegare tale incongruenza con una generale scarsità di tali classi, dovuta presumibilmente alla provenienza del materiale da un settore produttivo del complesso; non si può inoltre escludere che l'edificio abbia accentuato l'utilizzo economico a scapito di quello abitativo nelle fasi più tarde.

Pur con il limite rappresentato dalla mancanza di dati stratigrafici, che imporrà una trattazione esclusivamente tipologica anche nello studio esaustivo dei reperti, quest'ultimo si rende indispensabile per avvalorare anche con dati quantitativi le ipotesi di lavoro sopra formulate.

Bibliografia

- Aquileia 1* M. VERZAR-BASS (a cura di), Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro. 1. Rapporto degli scavi 1988. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 3 (Roma 1991).
- Aquileia 2* M. VERZAR-BASS (a cura di), Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro. 2. Rapporto degli scavi 1989-91. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 6 (Roma 1994).
- Atlante 1* Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero) (Roma 1981).
- BRUNO 2002 B. BRUNO, Importazioni e consumo di derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore. In: F. ROSSI (a cura di), Nuove ricerche sul *Capitolium* di Brescia. Scavi, studi e restauri (Brescia 2002) 277-307.
- BUCHI 1975 E. BUCHI, Lucerne del Museo di Aquileia I. Lucerne romane con marchio di fabbrica (Montebelluna 1975).
- CASSANI 1991 G. CASSANI, La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta. Quaderni Friulani di Archeologia 1, 1991, 95-129.
- DEGRASSI 2000 V. DEGRASSI, La necropoli di Villanova di Farra (GO). In: S. BLASON SCAREL (a cura di), Cammina, cammina. Dalla via dell'ambra alla via delle fede (Udine 2000) 128-130.
- GUGLIELMETTI/LECCA BISHOP/RAGAZZI 1991 A. GUGLIELMETTI/L. LECCA BISHOP/L. RAGAZZI, Ceramica comune. In: D. CAPORUSSO (a cura di), Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana 1982-1990 (Milano 1991) v. 3, 132-257.
- HAYES 1983 J. W. HAYES, The Villa Dionysos Excavations, Knossos: The Pottery. BSA 78, 1983, 97-169.
- KEAY 1984 S. J. KEAY, Late Roman Amphorae in Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence, BAR Int. Ser. 196 (Oxford 1984).
- MANDRUZZATO/TIUSSI/DEGRASSI 2000 L. MANDRUZZATO/C. TIUSSI/V. DEGRASSI, Appunti sull'*instrumentum* d'importazione greca ed orientale ad Aquileia. RCRF Acta 36, 2000, 359-364.
- MASELLI SCOTTI 1988 F. MASELLI SCOTTI, La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli. In: T. MIOTTI (a cura di), Castelli del Friuli 7 (Udine 1988) 261-294.
- MASELLI SCOTTI/DEGRASSI/MIAN 2003 F. MASELLI SCOTTI/V. DEGRASSI/G. MIAN, Gli scarichi della *domus* di piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II-inizi III secolo d.C. Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria 103,1/n.s. 51,1, 2003, 19-105.
- MASELLI SCOTTI et al. 2004 c.s. F. MASELLI SCOTTI/V. DEGRASSI/L. MANDRUZZATO/G. MIAN/D. PROVENZAN/V. RICCOBONO/C. TIUSSI, La *domus* di Piazza Barbacan: le fasi ed i materiali. Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 104,1/n.s. 52,1, 2004 c.s.
- MONTAGNARI KOKELJ 2001 E. MONTAGNARI KOKELJ (a cura di), Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo (Gorizia 2001).

- ROVELLI 1985 G. ROVELLI, Ceramica comune: olpai. In: G. SENA CHIESA (a cura di), Angera romana. Scavi nella necropoli 1970–1979 (Roma 1985) 427–449.
- RUPEL 1988 L. RUPEL, Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano. *Aquileia Nostra* 59, 1988, 105–168.
- SPITZER 1942 D. C. SPITZER, Roman Relief Bowls from Corinth. *Hesperia* 11, 1942, 162–192.
- STUCCHI 1948 S. STUCCHI, La villa rustica romana di Lucinico di Gorizia (Prima relazione preliminare). *Studi Goriziani* 11, 1948, 113–158.
- STUCCHI 1950 S. STUCCHI, Lucinico (Gorizia), Villa rustica romana. *Not. Sc. Ant.*, ser. 8,4, 1950, 1–16.

